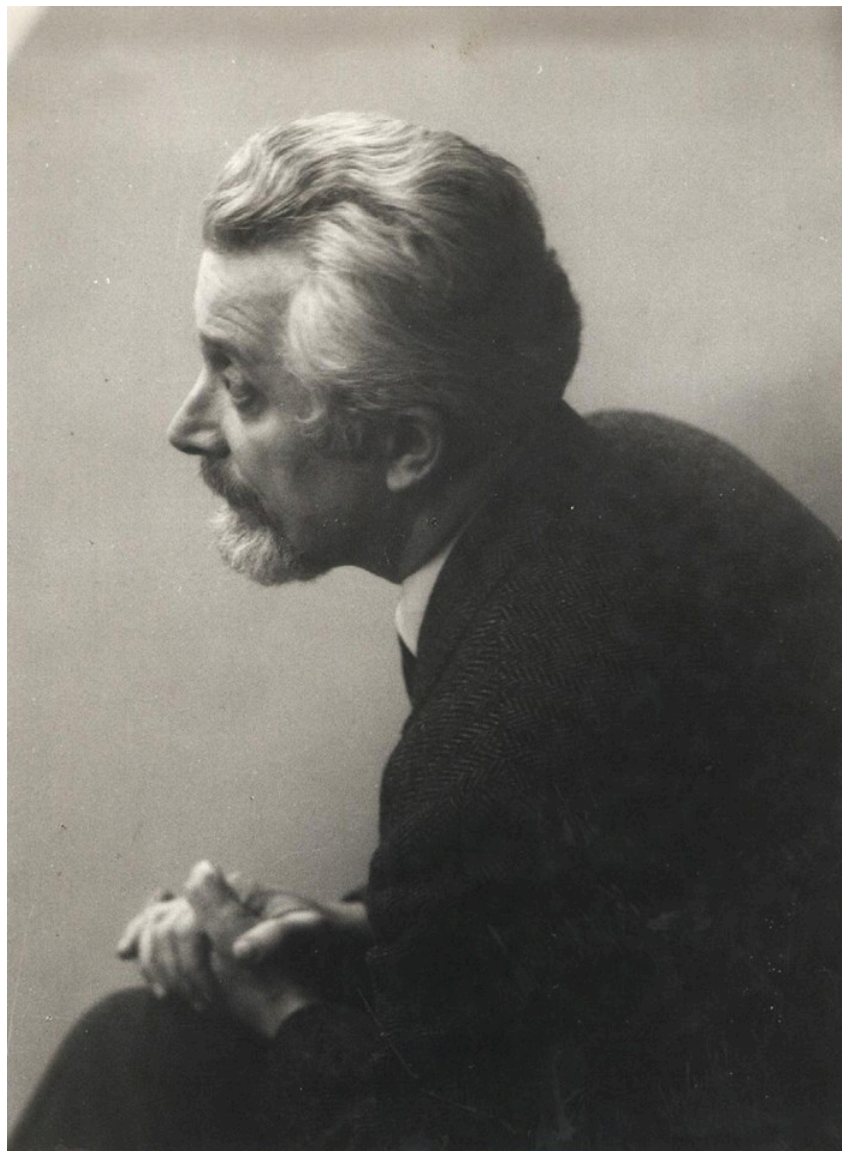


# Ferruccio Ghietti, il Basket e la SGT: 160 anni di storia

Opuscolo della mostra di Zeno Saracino





## La nascita della pallacanestro maschile a Trieste e la SGT

La pallacanestro comparve a Trieste nel primo dopoguerra attraverso i Ricreatori; specificatamente fu l'Edmondo de Amicis a giocare la prima partita nel 1920 e, nel dicembre 1923, a fornire la prima esibizione dimostrativa del 'nuovo' sport nel cortile della Ginnastica, sotto l'occhio vigile del prof. Conforto.

La Società Ginnastica Triestina (SGT) voleva allontanarsi dal calcio che non aveva dato i risultati sperati, oltre ad avere costi eccessivi; ci si indirizzò pertanto verso la pallacanestro. Giocò un ruolo determinante Attilio De Filippi che indirizzò la sezione di basket nei suoi primi anni; egli era già un ginnasta agli attrezzi, un apprezzato caposquadra e un dirigente dell'atletica. La squadra, dopo alcuni anni di partite locali, debuttò a livello nazionale nel 1928, vincendo a Roma la prestigiosa Coppa Lazzaroni.

Nel 1930 la squadra, arricchita da alcuni elementi del Ricreatorio Pitteri (es. Cuppo), vinse a Bologna sfidanti terribili quali la Reyer e la Roma. Fu il primo scudetto, in contemporanea con la squadra femminile.

Nel 1931 la squadra vede l'ingresso di un cestista d'eccezione, destinato a fare la storia: Livio Franceschini, affiancato da altri nomi di rilievo come Marcolin, Diamanti e Varisco.

L'anno successivo segna il secondo scudetto per la SGT, vincendo la GUF Torino, Napoli, Borletti... Livio Franceschini, all'epoca giovanissimo, è il cestista scelto con 77 punti.

Un successo italiano eguagliato da quello europeo, perché la SGT batte anche la squadra dell'Estonia (Kalev), imbattuta finora in Italia.

*“Mai squadra - scrisse la stampa, riferendosi allo scudetto - in un torneo nazionale ha segnato una così indiscutibile superiorità e continuità di forma. I triestini hanno lasciato al pubblico un'impressione entusiastica, che annulla tutti i campanilismi e con la classe abbinata alla cavalleria li rende i beniamini di tutte le folle”.*

Nel 1934 la squadra di pallacanestro maschile - definita dai giornali la 'nazionale' - vince il terzo scudetto battendosi a Bologna; la partita viene annullata e la finale ripetuta a Firenze, con una vittoria schiacciante. La squadra campione era composta da Luciano Antonini, Albino Cuppo, Egidio Premiani, Livio Franceschini, Emilio Giassetti, Bruno Caracoi, Ezio Varisco, Fabbro e Zanetti.

Lo stile di gioco sviluppato da Defilippi era innovativo, possedeva quell'agilità che ancora mancava nelle formazioni italiane:

*“Il metodo di gioco triestino, imperniato su uomini potenti, veloci e resistenti, segnatori ottimi da fermo e al volo, fatto tutto di smarcamento di passaggi lunghi e fortissimi, ha indicato la via che le squadre italiane devono seguire. Ed è giunta l'ora di gettare alle ortiche quel sistema tutto palleggi che invece di ubriacare l'avversario, fa perdere la testa all'esecutore, che dopo una discesa velocissima si trova sotto il canestro sbalestrato e privo di quell'indispensabile calma che richiede il tiro in canestro”.*

Si verifica allora, già nel 1935, il fenomeno che indebolirà la pallacanestro SGT ovvero la 'fuga' dei giocatori verso altre squadre del paese, capaci di offrire contratti e condizioni migliori rispetto alla 'cenerentola' della Ginnastica. Franceschini infatti emigra a Roma e Cuppo a Bari. Sfuma pertanto il quarto scudetto e la SGT, nel frattempo, accusa spese crescenti e una diminuzione del numero dei soci. Complici anche le politiche di accentramento del regime fascista, la SGT sceglie allora di chiudere le sezioni di nuoto e di pallacanestro, passando quest'ultima al GUF.

Intanto, l'anno successivo, gli (ex) giocatori di pallacanestro della Ginnastica sono tutti presenti alle Olimpiadi di Berlino. Nel 1936 ritroviamo infatti per la squadra nazionale cinque atleti soci della SGT, rispettivamente Ambrogio Bessi, Mario Novelli, Egidio Premiani, Emilio Giassetti ed Ezio Varisco; e un (ex) socio, ma triestino nel cuore, cioè Livio Franceschini.

Le Olimpiadi introducono anche i triestini al nuovo stile americano, basato sulla difesa e attacco a cinque, col perno del gioco sul *pivot*.

## L'esperimento della volata

Se la SGT era così obbligata a chiudere le sue sezioni, complice l'assenza di aiuti statali, altri sport invece ricevevano un forte appoggio dallo stato. Voleva infatti rimpiazzare la pallacanestro lo sport tutto italiano - secondo alcuni l'ultimo sport veramente 'italiano' - la volata. Inventato e pianificato sin nei minimi dettagli nel 1928 dal segretario del Partito e capo del CONI Augusto Turati, la volata frullava insieme elementi del calcio, del rugby, del basket e della pallamano, proponendosi quale un'alternativa italiana al football, accusato di essere troppo americano. Le regole erano semplici e attiravano tanto i giocatori di calcio, quanto di pallacanestro; eppure l'introduzione del placcaggio portava spesso a confuse e gigantesche mischie a centro campo. Il riferimento era allo sport romano dell'*harpastum*, ma vi era anche un'ascendenza ai giochi col pallone medievali, caratteristici dei Comuni italiani. Si creò presto una Federazione italiana gioco della volata (FIGV), duemila società dopolavoristiche e 20mila tesserati.

La SGT, dal suo canto, creò nel 1927 la propria sezione di volata, organizzata da Gastone Tonon. La squadra rapidamente divenne la più esperta tra quelle triestine, ma dopo il Campionato nazionale del 1930 perse vigore, concludendosi per assenza di sufficienti iscritti nel 1931.

Pesò, nell'insuccesso della volata, come fosse uno sport profondamente confuso; più di tutto però influenzò la situazione il cambio di segretario del Partito. Achille Starace preferiva infatti il 'tradizionale' calcio italiano.

L'esperienza della volata, all'interno della Ginnastica, rimane importante, perché i giocatori di basket erano tutti reduci da quell'esperienza. La volata pertanto influenzò il 'gioco' della SGT, involontariamente ne plasmò l'agire negli anni Trenta.

Il GUF, dopo aver ammesso le difficoltà di gestione della pallacanestro SGT 'transfuga' nelle sue fila, accettò che il cestista Luciano Antonini rifondasse la sezione; e la squadra sociale tornò a battersi a livello nazionale ed europeo. Quattro atleti, rispettivamente Bessi,

Franceschini, Giassetti e Varisco, conquistarono il secondo posto ai campionati europei di Riga.

I finanziamenti del Partito - altalenanti, tesi a privilegiare i Dopolavoro, consentirono nel 1939 alla squadra di tornare a gareggiare a livello nazionale, forte di un contributo di 15mila lire. Nel 1940 la SGT conquistava il quarto scudetto con una squadra composta da Antonini, Caracoi, De Feo, Bessi, Novelli, Bernini, Bocciai, Segulin, Renner, Cattarini e Franceschini. Sarà l'ultimo anno che Luciano Antonini gareggerà come giocatore; d'ora in poi si limitò al 'solo' ruolo di allenatore.

L'anno successivo la SGT conquistò il quinto e ultimo scudetto: un campionato definito 'sudatissimo', con una carrellata di vittorie e sconfitte suggellata dalla partita a Milano contro il Borletti, definita dalla *Gazzetta dello Sport* una 'giornata di gala'.

L'infuriare della seconda guerra mondiale svuotava le fila della SGT, molti cestisti partivano non più per arruolarsi nelle squadre avversarie, ma sul fronte. Nel 1942 Ezio Varisco perì in battaglia, quale 'maresciallo-pilota'. Era stato tra gli olimpionici italiani a Berlino.

Eppure quell'anno, l'ultimo con attività sportive a livello nazionale, svelava una sorpresa; in una delle partite a Trieste c'era la Parioli di Roma, con un giovane all'epoca sconosciuto, Vittorio Gassmann. Questi, divenuto poi attore di cinema e teatro, ricorderà sempre con affetto la SGT:

*“Io a Trieste ho ricordi cestistici molto importanti, citalo perché è la cosa più importante, viene prima di tutto. Ricordo la palestra della Ginnastica Triestina, mi sfugge la via dove fosse ubicata, storico teatro in cui venni a giocare due volte col Parioli, vincendo una volta e perdendo l'altra. Sempre alla Ginnastica Triestina esordii con la Nazionale maggiore, contro la Germania”.*

## La nascita della pallacanestro femminile a Trieste e la SGT

La pallacanestro nacque in Italia come disciplina femminile: la prima partita pubblica di basket avvenne infatti nel 1907, a Venezia, tra le ragazze della *Mens Sana Siena* allenate dalla maestra Ida Nomi Venerosi Pesciolini. Nel 1920, tredici anni dopo, si disputava la prima partita di pallacanestro a Trieste e nel 1930 le cestiste triestine entravano nel campionato di divisione nazionale. D'altronde, dal lontano 1873, Trieste e nello specifico la Società Ginnastica Triestina (SGT) erano stati i primi a far entrare le mogli e le figlie dei soci nella palestra, a consentire quell'accesso allo sport naturale conseguenza del respiro mitteleuropeo della città.

La sezione femminile di Pallacanestro della Ginnastica esordisce infatti a livello nazionale nel 1930 e vince il primo, storico, scudetto: cinture da passeggio strette sui pantaloncini bianchi, fazzoletti sulla testa, le *mule* della SGT sono una forza della natura. La partita finale, contro la Società Ginnastica Torino, vede primeggiare l'atleta Derna Polazzo, ma è infine Maria Coselli a infilare nel cesto la vittoria con un 'tiraccio' da metà campo.

Nel 1931 la squadra femminile ritorna in campo, disputando una serie di partite in un contesto dove le regole del basket sono ancora poco definite: l'avversario finale è il Napoli, le partenopee inveiscono '*Maschiacci che non siete altro*', si battono duramente. Silia Martini e Tina Steiner vanno a canestro a ripetizione e lo scudetto è nuovamente vinto con un 20-2.

Le finanze in difficoltà della SGT obbligano a chiudere la sezione; la palla passa pertanto al GUF Trieste, all'Ilva e al Ricreatorio Pitteri.

Dopo quasi trent'anni, nel 1948, la sezione femminile torna in campo: è una squadra formata dagli allenatori Emanuele 'Lele' Guarini e Claudio Milleri a cui presto si aggiunge quale *coach* una figura fondamentale nel successo del basket femminile firmato SGT, Ferruccio Ghietti.

## La vita di Ferruccio Ghietti

Nato a Trieste, il 30 luglio 1924, Ghietti è figlio di un militare italiano di Casale Monferrato e di una madre di origini slovene. Il padre, assente per il lavoro, gli raccomanda fin da giovane la protezione delle donne di famiglia; e Ghietti cresce così in un ambiente stimolante e femminile, dove dimostra un forte talento per la matematica.

Il diploma al Liceo Ginnasio Francesco Petrarca, negli anni della Seconda Guerra Mondiale, si accompagna a una carriera sportiva coi Dopolavoro che lo vede dapprima Campione d'Italia nella squadra di hockey a rotelle del Pubblico Impiego nel 1942; poi su prato del CUS Trieste nel 1943; passando al calcio della Fortitudo nella serie C del 1942 e infine divenendo abile cestista nella squadra di serie A della SGT dal 1948 al 1954.

L'esibizioni statunitensi a Trieste, i tornei all'Idroscalo e la stessa presenza, grazie agli Alleati, di allenatori americani in città, consentono a Ghietti di avere una 'forte' base tecnica: conosce l'allenatore dell'Arkansas Elliott Van Zandt, discute di tecnica col prof. Vittorio Tracuzzi e collabora con l'allenatore della sez. maschile della SGT Ernesto Zar e con il

maestro Sergio Lenghi. Si verifica così il passaggio dal praticare lo sport, all'insegnarlo; e in tal senso Ghietti è una figura innanzitutto di formatore, di allenatore 'maestro di vita'.

Lavora dapprima come coach, al fianco di Guarini; poi diviene vice allenatore della squadra femminile per il campionato di serie A 1951-52. Nel 1952 Ghietti sostituisce Zar e diviene il responsabile tecnico dell'intera sezione femminile. Sarà un ruolo che manterrà fino al 1982. Sotto la sua guida, Ferruccio Ghietti ha portato alla SGT due secondi posti, un terzo posto, tre titoli italiani assoluti consecutivi e 23 giocatrici con la maglia azzurra. Ha inoltre formato non solo giocatori, quanto allenatori; ricordiamo ad esempio figure fondamentali quali Ezio Odinal e il maestro Fulvio Fortuna.

Nel 1949 la nuova squadra si aggiudica il titolo di campione d'Italia, categoria 'promozione'; spicca per le capacità di leader Imelda Prensushi e le giocatrici Maria Grazia Vascotto e Laura Martinoli. Il successo viene doppiato anche a livello europeo, sconfiggendo la squadra campione francese universitaria, a Marsiglia (17 dicembre 1950).

Ghietti in questi anni guarda, osserva e forma la 'sua' squadra; comprende il naturale ruolo di guida della Prensushi, 'scopre' la diciassettenne Nidia Pausich, fa rientrare Ester Baitz, sottrae all'atletica il talento immenso di Marisa Magris.

Il 20 aprile 1953 la nuova squadra di Ghietti affronta l'imbattibile Comense, la squadra di basket femminile più forte d'Italia: la SGT è la sorpresa del campionato, la difesa a zona è impeccabile, la grinta delle nuove giocatrici stupisce gli spettatori. La Ginnastica contro ogni pronostico batte la Comense che dominava il campionato da tre anni consecutivi.

La nuova squadra dimostra di avere un'anima unita e forte; una grande 'famiglia' per la quale Ghietti non risparmia energie. Le trasferte infatti sono l'occasione per visitare chiese storiche e musei; Ghietti volentieri si improvvisa maestro, risuona la sua anima di classicista.

La squadra si ritrova, prima delle partite 'in casa', nel Bar Italia di Piazza Goldoni e successivamente alla Valletta di via Roseto/ Revoltella; è la squadra in assoluto più giovane d'Italia, le *mule* triestine preparano l'assalto ai tre scudetti che faranno la storia.

## **Ferruccio Ghietti come maestro di vita**

Quale coach e poi allenatore, Ghietti è stato un allenatore capace di intuire molti dei trend odierni, anticipando di decenni discussioni, tecniche e approcci al mondo del basket.

Sotto il profilo dell'insegnamento, Ghietti dedica assoluta attenzione ai fondamentali individuali, specie il passaggio. In anticipo coi tempi sviluppa l'attacco al ferro e lo scarico per un tiro aperto da sotto o dal perimetro. È poi un grande sperimentatore; propone la zona *press* 122, con la zona estesa a tutto campo con tre linee di difesa.

Il maggiore apporto di Ghietti alla storia dello sport non risiede però nelle qualità di allenatore, ma nell'applicazione della statistica al basket: egli infatti raccoglie i singoli dati di ogni partita, rilevando passaggi, canestri e movimenti. Una mole di dati che compila con tabelle scientifiche, ricavandone informazioni utili per perfezionare i suoi insegnamenti e i piani partita. Tutt'oggi l'archivio Ghietti conserva le tabelle di ogni singola partita, la cui accuratezza è tale da poter garantire di ricostruire virtualmente ogni mossa delle giocatrici e delle avversarie. Un uso della statistica applicata allo sport tanto più impressionante

considerando come anticipi gli studi americani e venga svolto a mano, senza calcolatori elettronici. I rilevamenti del basket di Ghietti sono poi stati utilizzati nei corsi per allenatori di basket dell'Unione Sovietica e sono stati oggetto di studio da parte dei tecnici della rappresentatività militare di basket USA.

Quale invece maestro, Ghietti chiede il rispetto assoluto degli avversari, con la stretta di mano alla fine di ogni gara, la fiducia verso i collaboratori e il rispetto verso i direttori di gara.

Il campionato è il 1955-56, l'anniversario è propizio: ricorrono infatti venticinque anni dallo scudetto del 1931. La squadra porta un gioco nuovo in Italia: Baitz, Magris e Nunzi vanno a canestro in terzo tempo, la difesa è stretta, ma molto aggressiva e sotto il canestro Tarabocchia e Martinoli appaiono imbattibili. Le giocatrici - unite da legami di amicizia e di sorellanza - dimostrano di saper fare gioco di squadra, ma nel contempo anche di essere ottime tiratrici. Dopo aver battuto l'Autonomi di Torino, la SGT sconfigge facilmente la Cestistica bolognese e consacra il primo scudetto del secondo dopoguerra.

Il campionato successivo, del 1956-57, vede la squadra presentarsi con le scarpe bianche: le hanno messe in varechina, il nero ha ceduto il passo a un bianco-azzurro targato SGT. La critica sportiva definisce la Nicoletta Persi la miglior giocatrice del basket italiano mentre si consolida il *play-pivot* costituito dalla 'grande' Tarabocchia e la 'piccola' Nunzi.

Dopo undici vittorie consecutive, la squadra però si arresta sulla barriera dell'Udinese prima e dell'Omsa Faenza dopo; il secondo scudetto viene poi vinto con una durissima partita contro l'Autonomi torinese.

I costi crescenti obbligano a cercare uno sponsor; ed è nuovamente Ferruccio Ghietti a trovare la soluzione, con la Stock disposta a sovvenzionare una sezione autonoma, sotto la guida dell'avv. Franco Zennari. Lo sponsor - che dota la squadra di bottigliette *mignon* di brandy - sembra portare fortuna, ma l'Udinese è in fase di rilancio, 'potenziata' dalle giocatrici triestine transfughe, quali Pausich, Bradamante e Vendrame.

La partita finale si svolge a Torino contro la FIAT, commentata dalla voce di Aldo Giordani: disputata sino all'ultimo, vede trionfare la Tarabocchia con 19 punti e la Magris con 10.

Come scrive Silvio Maranzana nel libro 'Ragazze in palla', "*è l'unico caso in Italia dove la formazione è tutta indigena. È il trionfo della squadra-famiglia su tutte le squadre-mosaico formate da elementi catturati in varie zone*".

## **Dopo lo scudetto: Ferruccio Ghietti e gli anni Sessanta e Settanta**

Ferruccio Ghietti era un melomane, un profondo conoscitore dell'opera e della musica; una passione che d'altronde bene si accompagnava con la matematica e il basket, del quale apprezzava l'armonia. I decenni a venire dopo la tripletta di scudetti videro quest'armonia spezzarsi, quando molte giocatrici preferirono rivolgersi ad altre squadre italiane, specie considerando gli scarsi mezzi della SGT. Ne beneficiarono l'Udinese *in primis* e successivamente le concorrenti. Ghietti riuscì a strappare, agli inizi degli anni Sessanta, un contratto con la Calza Bloch di Sommermann, rivitalizzando la sezione. Eppure i tanti talenti



riuniti non avevano più quello spirito cameratesco che aveva invece garantito il successo nel triennio 1955-57.

Nei decenni successivi Ghietti fu allenatore benemerito della FIP, istruttore non solo per la SGT, quanto per i ricreatori, le scuole elementari e i corsi nazionali e regionali di minibasket. Fu inoltre allenatore della squadra maschile di pallacanestro della SGT che rientrò in serie A nel 1962, aiuto allenatore della nazionale femminile di basket nel 1957 e capo delegazione della FIP alla celebrazione a Bruxelles del venticinquesimo anniversario della Federazione di Basket del Belgio.

Probabilmente Ghietti avrebbe potuto ambire a qualcosa di più, avrebbe potuto avere un ruolo di maggiore prestigio; eppure ciò sarebbe andato a detrimento di Trieste e della SGT, alla quale rimase sempre fedele.

Nel campo dello studio fu attivissimo giornalista per la stampa italiana e straniera, proponendo analisi fresche e acute sui problemi del basket italiano nel secondo dopoguerra.

Oltre alla nomina a cavaliere della Repubblica Italiana per meriti sportivi, fu anche docente a contratto nella Facoltà di Magistero e di Scienze della Formazione dal 1993, insegnando psicomotricità, educazione motoria e approfondendo, a livello accademico, quel legame tra insegnamento e cervello messo in pratica per una vita intera.

Non dimenticò infine mai quel Liceo Petrarca il cui retaggio umanistico aveva sempre corroborato il suo talento per la statistica e la matematica: svolse infatti un ruolo fondamentale all'interno dell'Associazione *ex alumni* del Liceo Petrarca (6 aprile 1964) con la pubblicazione del primo annuario.